

GOODFILMS

DIMITRI RASSAM presenta

BENICIO DEL TORO JOSH HUTCHERSON

ESCOBAR

UN FILM DI
ANDREA DI STEFANO

CON
CLAUDIA TRAISAC BRADY CORBET CARLOS BARDEM ANA GIRARDOT

Uscita: 25 Agosto

Durata: 120 Minuti



US Ufficio Stampa
Via Pierluigi Giovanni Da Palestrina, 47, 00193 Roma
☎ +39 06916507804
Alessandro +39 3493127219 alorusso@alorusso.it
Valerio +39 3357081956 valerio@alorusso.it

GOODFILMS

Via Ruffini, 2/A
00195 - Roma
info@goodfilms.it

I materiali sono disponibili sul sito:
www.goodfilms.it

SINOSSI

Nick pensa di aver trovato il paradiso quando va in Colombia da suo fratello. Una laguna di color turchese, una spiaggia bianca come l'avorio, onde perfette: un sogno per questo surfista Canadese. Poi incontra Maria, una colombiana mozzafiato. I due s'innamorano pazzamente e tutto sembra andare per il meglio. Almeno fino a quando Maria non presenta Nick a suo zio: Pablo Escobar.

CAST

PABLO ESCOBAR
NICK
MARIA
DYLAN
DRAGO
ANNE

BENICIO DEL TORO
JOSH HUTCHERSON
CLAUDIA TRAISAC
BRADY CORBET
CARLOS BARDEM
ANA GIRARDOT

CAST TECNICO

Regia
Sceneggiatura
Direttore della Fotografia
Montaggio

Scenografie
Costumi
Musiche Originali
Primo Assistente alla Regia
Direttore di Produzione
Prodotto da
Co-prodotto da

Andrea Di Stefano
Andrea Di Stefano
Luis Sansans, A.M.C
Maryline Monthieux
David Brenner
Carlos Conti
Marylin Fitoussi
Max Richter
James Canal
Bruno Vatin
Dimitri Rassam
Romain Le Grand
Frédérique Dumas
Miguel Angel Faura
Isaac Torras Molist
Sylvain Goldberg
Serge de Poucques
Adrian Politowski
Gilles Waterkeyn
Benicio del Toro
Josh Hutcherson
Moritz Borman

Produttori Esecutivi

GENESI DEL PROGETTO

Andrea Di Stefano ai suoi esordi ha lavorato come attore, ma da lungo tempo desiderava diventare un regista. Questa idea nacque in lui quando un suo amico poliziotto gli raccontò una storia: la storia di un uomo al quale Pablo Escobar aveva affidato la missione di nascondere il suo tesoro, e del quale successivamente aveva ordinato l'esecuzione, allo scopo di mantenere segreto il nascondiglio.

Era da molto tempo che Andrea Di Stefano aveva un interesse per l'universo del crimine organizzato. "I codici rimangono sempre gli stessi: non si uccidono donne e bambini, la famiglia è sacra, e non si può trasgredire a queste regole, altrimenti si perde la fiducia di quelli che ti stanno attorno." Affascinato dall'episodio del tesoro, oltre che da questa figura di criminale al di sopra della legge, Andrea Di Stefano ha iniziato a fare ricerche su Pablo Escobar e sulla sua vita. "Credo sia il criminale più odiato e più ammirato del mondo, in misura quasi uguale. Ancora oggi in Colombia le persone pregano per lui e ritengono che fosse una brava persona, mentre molti altri lo considerano un mostro. Il fatto che fosse molto legato alla sua famiglia mi sembrava un ulteriore lato da esplorare. Nel film *IL PADRINO* l'elemento chiave non ruota attorno al fatto che Marlon Brando e Al Pacino eliminino le persone, ma a quello che si dicono quando sono a casa, seduti al tavolo della cucina. Perciò immaginavo la possibilità di strutturare una storia attorno ad un personaggio con una duplice personalità, e il fatto che costui fosse Pablo Escobar rendeva il progetto ancora più emozionante. Il mio istinto mi portava a osservarlo, e attraverso dei piccoli tocchi, volevo inserire delle sfaccettature per arricchire la trama."

Così, Andrea Di Stefano si mise a lavoro e iniziò le sue ricerche, riesumando tutto il materiale possibile, leggendo e guardando documentari. "Ma mentre lo studiavo, e scoprivo la verità, mi sembrava sbagliato il fatto di mostrare solo il suo lato oscuro, la parte criminale della sua vita. Dovevo concentrarmi sulla sua vita privata. Avevo talmente tante informazioni su di lui che ho quasi finito per convincermi che mi piacesse. Poi mi è venuta l'idea di un secondo personaggio che compie un viaggio piuttosto insolito, un viaggio all'interno della mente di Escobar. A quel punto la narrazione sarebbe diventata ancora più complessa, dal punto in cui questo personaggio presumibilmente avrebbe nascosto il tesoro, divenendo da quel momento in poi una preda degli uomini di Escobar."

E' così che è nato il personaggio di Nick – interpretato da Josh Hutcherson. Introducendo questo personaggio il film prende un percorso diverso da quello di un tradizionale biopic, diventando qualcosa di differente. "Ogni volta che il machiavellismo di Escobar entrava in gioco, avevo l'immagine mentale di uno tsunami che cresceva, capace di causare la morte di centinaia di persone. Era capace di muoversi in maniera devastante, e allo stesso tempo riusciva a toccare nel profondo molte delle persone che erano attorno a lui. Ho alcuni amici surfisti, e ho pensato al loro atteggiamento nei confronti degli elementi, della vita e del futuro; e al modo rilassato con il quale guardano alla vita. Quindi, in sostanza, *PARADISE LOST* racconta due destini paralleli: due personaggi, ciascuno con la sua personale zona di luce e di oscurità. Non amo i protagonisti intrisi di purezza. Trovavo tutti i conflitti interni interessanti. Nick gradualmente si rende conto della mostruosità dello zio della sua ragazza. Si rende conto di condividere parte della responsabilità per quello che è accaduto. Non volevo mostrare violenza frontale e cadaveri. Preferisco il conflitto psicologico: è più cinematografico".

"Introducendo questo elemento nel cuore di una storia dark, volevo evocare la tragedia greca, la mitologia, la storia di Icaro, la storia di qualcuno che pensa di stare vivendo un sogno, che si avvicina al sole e improvvisamente tutto va per il verso sbagliato, come risultato di un grave errore. Col pretesto di essersi innamorato e di voler seguire il suo cuore, il sognatore – la cui unica preoccupazione è il proprio futuro e la felicità che ne consegue – si ritrova in mezzo a una situazione inaspettata. Gradualmente, perde il controllo, poi perde tutto, fino a che la sua vita non diventa un incubo. Pablo è un semi-dio in questo paese, mentre Nick è semplicemente un essere umano, e non può far nulla una volta che la divinità ha deciso di intervenire. Il suo destino viene sconvolto." Come dice il suo braccio destro nel film: "Nessuno può sfuggire a Pablo Escobar."

Andrea Di Stefano racconta di aver trovato l'idea per il personaggio di Maria, la nipote di Escobar, leggendo un libro del fratello di Pablo Escobar, Roberto. "Descrive la vita di Perolino. Poco prima che suo zio andasse in prigione il suo fidanzato rimase ucciso nell'esplosione di una bomba. Lei andò a trovare Pablo e lo schiaffeggiò davanti a tutti. Mi attirava un personaggio come questo – una persona che non ha paura di un uomo del genere. Ho iniziato a visualizzare questa giovane donna, convinto che questo fosse il percorso giusto da seguire per affrontare la storia d'amore."

"Poco prima di iniziare a scrivere, ho riesaminato la storia di Pablo Escobar allo scopo di individuare il periodo più ottimale per il film." Il film inizia all'epoca in cui i Colombiani vedevano Pablo Escobar come una persona molto ricca, e solo pochissimi sospettavano che trafficasse la cocaina, soprattutto perché all'epoca questa droga non era considerata dannosa per la salute. Allora, anche il commercio di marijuana prevedeva pene detentive più severe. In Colombia, Perù e Bolivia la cocaina era considerata una medicina. Si masticavano le foglie per combattere la malaria e guarire il raffreddore. Era piuttosto normale. Rimasi molto affascinato leggendo l'intervista di una delle sorelle maggiori di Pablo. Diceva che tutti avevano sempre masticato le foglie. Secondo il suo punto di vista, suo fratello esportava semplicemente un prodotto nazionale. Secondo lei, e secondo tutti loro, era una cosa del tutto naturale." Per quanto riguarda gli eventi e i dialoghi, Andrea Di Stefano assicura che nulla di quello che era contenuto nella prima stesura della sceneggiatura era inventato. "Tutto quello che Pablo Escobar dice nella sceneggiatura originale, in un momento o nell'altro della sua vita lo ha detto davvero. Questo è meno vero per quanto riguarda le sue parole contenute nella versione definitiva - perché abbiamo modificato alcune battute - ad ogni modo è tutto basato su fatti reali. Ad esempio, trovo la scena in cui sta seduto nella macchina di Bonnie e Clyde piuttosto affascinante. Comprò davvero il veicolo nel quale i due fuorilegge furono uccisi. Si è sempre considerato un bandito. Uno dei suoi uomini raccontò che stava seduto per ore in quella macchina. Bonnie Parker è stata crivellata di proiettili su quel sedile, e credo che mentre stava seduto lì al suo posto, riflettesse su come i due banditi fossero stati traditi da una terza persona. Tutto questo è servito come punto di partenza per dar vita al suo personaggio cinematografico, per fornire la motivazione, per renderlo attivo.

E' stato divertente: ho aggiunto elementi alla storia per tre anni, e poi ho scritto la sceneggiatura in tre settimane, 20 giorni pieni, dalla mattina alla sera. Non avevo mai scritto così velocemente sino ad allora."

Quando il produttore Dimitri Rassam lesse la sceneggiatura di PARADISE LOST, decise immediatamente di voler far parte del progetto. "Sapevo che era un attore, che era il suo primo film, e che il progetto era ambizioso. Mi piacevano la storia e la sceneggiatura, ma allo stesso tempo, sapevo che sarebbe stato complicato. Volevo contribuire a quest'avventura e portarla sullo schermo." Dimitri Rassam era rimasto colpito dai vari aspetti della narrazione. "PARADISE LOST contiene tutti gli elementi che gli spettatori amano in un film. Sappiamo che Escobar è stato uno dei più potenti trafficanti di droga, eppure la cocaina non si vede mai. E' un film incentrato sulla famiglia, sui legami che vengono forgiati e sulla traiettoria che s'innesca a partire da tutto questo. Alla fine del nostro primo incontro con Andrea ero ancora più deciso. Aveva il suo film in testa, conosceva alla perfezione l'arco narrativo che avrebbero seguito i personaggi. Girano molti progetti su Escobar ma questo è diverso da qualsiasi altro. Ed è stato precisamente questo approccio così differente che mi interessava. C'è questo personaggio incredibile, con la sua presenza folle, ma soprattutto, c'è una storia pazzesca, basata su fatti reali e mescolata a elementi romanzeschi. Questo film possiede quelle qualità che rendono grandi le tragedie." "Per quanto riguarda il casting, non ho avuto esitazioni: Benicio Del Toro doveva interpretare Pablo Escobar. Non c'erano dubbi al riguardo: doveva essere lui. Se avesse rifiutato, il film non sarebbe stato realizzato. Era importante avere un Pablo che fosse imponente, un attore dotato di una presenza grandiosa quanto quella di Marlon Brando in APOCALYPSE NOW. Anche quando non è sullo schermo, avvertiamo la sua presenza. Solo menzionare il suo nome è sufficiente: possiede questo potere. Anche la partecipazione di Josh Hutcherson in questo progetto era decisiva per la costruzione della narrazione. Non avevamo scelta: l'alchimia tra loro due era fondamentale."

Nella mente del regista Pablo Escobar e Benicio Del Toro hanno finito per fondersi in un'unica entità. "Non appena ho iniziato a lavorare con lui, non vedevo più Escobar ma Benicio. E' talmente generoso in tutto quello che fa per il personaggio che è diventato reale nella mia mente. Abbiamo parlato a lungo,

e abbiamo concordato su determinati punti. Era importante per me che riuscisse ad allontanarsi dal vero Escobar. Una volta che il personaggio aveva preso forma sulla carta, Benicio doveva farlo proprio. Gli sono molto grato; mi ha permesso di migliorare ascoltandolo. Mi piacevano le sue idee perché mi sorprendevo.”

Josh Hutcherson ha accettato di far parte del progetto sin dall’inizio. Per essere precisi, il regista aveva deciso che i personaggi sarebbero dovuti essere più vecchi e con maggiore esperienza, almeno fino a quando non ha incontrato l’attore. “Non appena l’ho incontrato, ho capito che sarebbe stato lui. Come Benicio, ha finito per fondersi totalmente con il personaggio di Nick. Il fatto che in passato avesse recitato in un film diretto da Benicio Del Toro (7 DAYS IN HAVANA), ha rappresentato un vantaggio. Josh vede Benicio come un padre, in maniera del tutto simile al modo in cui Nick vede Pablo.”

La scelta è stata ben più difficile per il ruolo di Maria. “Per il personaggio di Maria, abbiamo visto centinaia di attrici. Alcune di loro sono state incredibilmente emozionanti, ma mancavano di quella purezza e semplicità essenziali. Per la sua prima audizione Claudia si è presentata con uno strano taglio di capelli, ma è stata originale, c’era qualcosa di diverso in lei, qualcosa di radioso. Ho capito subito che era perfetta.” Andrea Di Stefano ha complimenti a non finire per Claudia Traisac. Originaria di Madrid, e appena ventenne, in PARADISE LOST Claudia Traisac fa il suo debutto cinematografico.

Per il ruolo di Dylan, il fratello di Nick, il regista spiega, “Nick doveva trovarsi alle prese con un dilemma, essendo costretto a scegliere tra due famiglie. Mi piace questo elemento nel teatro Shakespeariano: lo scontro tra due parenti, in cui uno dice all’altro, ‘Forse stai facendo un grosso errore.’ Spesso anche nella vita reale, credi di stare andando nella direzione giusta, e nonostante gli avvertimenti di coloro che ti stanno attorno raramente cambi idea.” Era questa la logica dietro alla creazione del personaggio di Anne, la compagna di Dylan, interpretata da Ana Girardot.

INTERVISTA CON ANDREA DI STEFANO, REGISTA E SCENEGGIATORE

Andrea Di Stefano è nato a Roma nel 1972. E’ cresciuto guardando le commedie italiane e il cinema di genere popolare. Da timido adolescente qual era trovò rifugio nel teatro. “Ho iniziato a teatro,” racconta. “Questa cosa mi ha aiutato. Salivo sul palco, recitavo, ma quando scendevo la mia timidezza aveva di nuovo il sopravvento.” A 20 anni andò a New York dove frequentò la scuola di recitazione. Nel 1997, Marco Bellocchio gli offrì il suo primo ruolo in IL PRINCIPE DI HOMBURG.

Dodici mesi dopo, Dario Argento gli affidò un ruolo in IL FANTASMA DELL’OPERA. Una volta tornato negli Stati Uniti, Julian Schnabel lo scelse al fianco di Javier Bardem e Johnny Depp in PRIMA CHE SIA NOTTE.

Nel 2007, sotto la regia di Marina De Van, ha recitato assieme a Sophie Marceau e Monica Bellucci in NON TI VOLTARE, che è stato proiettato a Cannes. In seguito ha recitato in NINE uscito nel 2009; nel film, Rob Marshall gli ha affidato un ruolo secondario, ma ad Andrea Di Stefano non importava: stava già pensando alla storia di PARADISE LOST. Come racconta lui stesso: “Ho fatto dei buoni film e ho recitato in alcuni buoni ruoli, ma alla fine ho capito che volevo qualcos’altro”.

COSA TI HA FATTO VENIRE VOGLIA DI PASSARE DIETRO ALLA MACCHINA DA PRESA?

Ho sempre amato raccontare storie. Ce l’ho dentro. Mentre non posso dire lo stesso della regia. Non avevo mai pensato di fare un film. Avevo solo una storia da offrire. Riesco a trascrivere solo quello che vedo nella mia testa. Dal mio punto di vista il regista riproduce una sorta di mondo dei sogni di sua creazione. Vedo le inquadrature più belle e i migliori allestimenti scenici nei miei sogni. Cerco di cucire assieme le immagini, le scene e le emozioni e di metterle al servizio della storia, usando le mie esperienze come attore e i miei gusti cinematografici. Ho sempre amato il cinema; Sono un fan di AURORA di Murnau, di 8½ di Fellini, e di tutta l’opera di Kurosawa. E’ senza dubbio la mia unica passione sin dall’infanzia. Le riprese non sono state facili, ma ciascuno ha dato il meglio di sé. La mia ossessione era riuscire a trovare il giusto equilibrio tra le emozioni e quello che accadeva davanti alla

macchina da presa, in modo che gli spettatori potessero percepire onestà nella scena, così come viene trasmessa dagli attori.

COME HAI GESTITO GLI ATTORI?

Quando facevo l'attore (ovviamente non ero Marlon Brando), ero sempre un po' frustrato perché avevo l'impressione che i registi non sempre avvertono le nostre preoccupazioni. L'attore arriva sul set con il suo bagaglio di emozioni, tensioni e aspettative, e il regista deve cercare di fare del suo meglio per metterlo a suo agio, in modo che possa fare il massimo quando arriva il suo momento. Completata la scena, devi fargli pensare che abbia fatto del suo meglio. E' questo che cerco di fare. Ascoltavo le idee di ciascuno, anche se poi non le utilizzavo. I film sono un lavoro di squadra. Ho l'abilità di leggere una sceneggiatura e di trasporre la storia visivamente, e di immaginare cosa fare per migliorarla. Ho sempre discusso le scene assieme ai registi, perciò perché non avrei dovuto fare lo stesso con gli attori che ho diretto?

MONTARE IL FILM E' STATO COME SCRIVERE UNA NUOVA VERSIONE DELLA SUA STORIA?

Sì, è stato un punto di vista diverso. Ho sentito altri registi dire che tagliare materiale può essere molto difficile. Mi sono trovato a dover affrontare problematiche di tipo diverso, ma ho sempre tenuto a mente la storia. Era quella la priorità. Doveva immergere lo spettatore in un'atmosfera, impedendogli di risvegliarsi da essa.

QUALI SONO LE SUE INFLUENZE?

E' buffo: ho iniziato a cogliere la bellezza di un'immagine tardi nella vita. Sono diventato un appassionato dell'opera a 19 anni. Quando ho iniziato a lavorare a teatro ho scoperto che il palcoscenico e il potere della narrazione, combinati alla musica, possono ispirare profonde emozioni. Tutto ciò mi ha mostrato una direzione da seguire. Il cinema costruito attorno alle grandi emozioni mi ha sempre attirato. Ho influenze italiane, ovviamente, mi ha influenzato il cinema degli anni '50 e '60, ma mi piace anche il cinema giapponese.

COME VORRESTI CHE SI SENTISSERO GLI SPETTATORI DOPO AVER VISTO PARADISE LOST?

Credo che le persone vadano al cinema perché è il loro modo di avvicinarsi il più possibile ai loro sogni. I sorprendenti primi piani, i paesaggi, le persone che esprimono cose che poi si comprendono solo in seguito, la musica, le immagini, il suono, le ombre: è questo che le persone cercano in una sala cinematografica. Ed è quello che la Tv non può offrire. Vorrei che gli spettatori sentissero empatia nei confronti di Nick e Maria, ma anche di Pablo. Durante la scena finale, vorrei che avessero pietà per quest'uomo.

NONOSTANTE GLI ORRORI CHE COMMITTE?

C'è sempre la questione di come riuscire a raccontare il lato positivo di un personaggio così orribile e malvagio. Non sono un documentarista. Il mio compito alla fin fine è solo quello di raccontare una storia, farne un film, una lettura filosoficamente pura di quest'uomo. I suoi atti violenti parlano per lui.

IL REGISTA VISTO DAI SUOI ATTORI

Per Benicio Del Toro l'entusiasmo di Andrea Di Stefano è contagioso. "Essendo lui stesso un attore, conosce il tipo di pressione che dobbiamo sostenere davanti alla macchina da presa. C'è molta tensione

quando stai per affrontare una scena. La cosa più importante è riuscire a rilasciare questo stress e aiutare gli attori a rilassarsi. Lui è rilassato e sa quello che vuole. E' un piacere lavorare assieme a lui. Conosce gli elementi che compongono il suo film: una storia d'amore, una storia familiare, e in mezzo a tutto questo, c'è la dinamica del cattivo contro il buono. Questo film contiene molti elementi che piacciono agli spettatori. Potrebbe attrarre il pubblico dei film mainstream come anche quello delle pellicole indipendenti. Andrea mi ha colpito molto, senza dimenticare che ha anche scritto la storia. Alcuni sceneggiatori sono rigidi, mentre lui è aperto all'idea di cambiare i dialoghi in corsa, o di aggiungere elementi. Andrea non ha mai rifiutato questo approccio, e questa è una cosa molto piacevole.”

Josh Hutcherson dice: “Andrea adora mettere tutto nell'immagine. Lui fa il suo cinema e lascia che la macchina da presa racconti la sua storia. Molti attori-registi sono ossessionati dalla recitazione, dalla performance, e interiorizzano tutto. Mentre lui ci ha lasciato una certa libertà. Lui e il suo direttore della fotografia sono riusciti a ottenere il tipo d'immagine che volevano: capace di spingere costantemente avanti la storia. Gli piace giocare con i dialoghi. Comprende gli attori, e quando sei nel momento e senti qualcosa, non ha paura d'improvvisare. Per lui, la sceneggiatura è la letteratura del cinema. A volte, avevamo molte battute da dire, ma abbiamo preferito accorciarle, perché questa scelta avrebbe reso la scena più forte e autentica. Lui non rimane attaccato alle parole, piuttosto si concentra sulla storia.

INTERVISTA CON BENICIO DEL TORO – PABLO ESCOBAR

AVEVA QUALCHE RISERVA PRIMA DI ACCETTARE IL RUOLO?

I dubbi ci sono sempre, ma questa storia ha numerose dimensioni e mi emozionava molto l'idea di interpretare questa versione così particolare di Escobar.

QUALE LATO DI PABLO ESCOBAR VEDIAMO IN QUESTO FILM?

Ho dovuto studiare la sua vita, perché prima ne conoscevo solo il lato superficiale. E' importante sapere che questo film non racconta la storia della sua vita; questi sono stralci della sua esistenza raccontati attraverso gli occhi di un giovane uomo che frequenta sua nipote. Si scoprono diverse sue sfaccettature: la sua vita familiare, il suo lato politico, e si coglie un'idea della sua crudeltà. Credo che la sceneggiatura cerchi di rimanere piuttosto fedele a molti elementi di Escobar.

HA CERCATO DI RIMANERE IL PIU' FEDELE POSSIBILE A LUI, OPPURE C'E' STATO SPAZIO PER INVENTARE?

C'è stato spazio per inventare. Sebbene i fatti chiave siano basati su eventi reali, la storia è romanzata. Hanno cercato di raccogliere più informazioni possibili riguardo Escobar - per capire come si comportava - di studiare le immagini di archivio, e che tu lo voglia o no, tutto questo materiale finisce per diventare il personaggio del film. Con Andrea, sapevamo che ci saremmo potuti prendere qualche libertà.

COME L'HA AIUTATA A COSTRUIRE IL PERSONAGGIO L'ABBONDANZA DI MATERIALE, DI LIBRI E DOCUMENTARI?

Se uno ha un'idea del personaggio mentre il regista e lo sceneggiatore ne hanno un'altra, o se si hanno dei dubbi, si può sempre tornare al materiale originale. Tutti i documenti a quel punto diventano arbitri: ti aiutano a decidere.

L'HA AIUTATA IL FATTO DI AVER INTERPRETATO CHE GUEVARA?

In un certo senso, sì. Ma il film CHE era più basato sulla sua vita. Era tutto vero, e questo ha imposto delle costrizioni. Con CHE era come dover seguire un percorso. Qui, con Pablo, c'è stata un po' più di flessibilità nell'interpretazione. Recitare non è solo imparare le battute e buttarti nella scena; è un po' più complicato di questo. Soprattutto comporta molto impegno. Prima delle riprese qualcuno mi ha chiesto se questo film sarebbe stato più facile dell'altro. Dal mio punto di vista, sono entrambi unici, e se dai il meglio di te, ogni volta è ugualmente molto impegnativo e stressante; a volte è addirittura deprimente, e di tanto in tanto è emozionante. Speri solo di lavorare con della brava gente e di divertirti un po'.

SECONDO IL SUO PUNTO DI VISTA, DA DOVE VIENE IL FORTE SENSO DELLA FAMIGLIA DI PABLO ESCOBAR?

Sua madre ha esercitato l'influenza maggiore su di lui, così come suo fratello e le sue sorelle. C'è un lato prettamente latino nell'importanza della famiglia. Suo padre e sua madre erano molto presenti quando era bambino. Non proviene da una famiglia difficile, e non è stato abbandonato da piccolo. Certo, non è cresciuto in un ambiente confortevole, la sua famiglia era povera. Aveva un forte senso della famiglia quando era bambino, che poi ha mantenuto durante tutto il corso della sua vita. In un certo senso, è stato proprio questo il suo punto debole, il motivo della sua rovina. Parlava costantemente con la sua famiglia, e questo ha permesso di localizzarlo.

PERCHE' ERA TANTO PROTETTIVO NEI CONFRONTI DI SUA NIPOTE?

E' sempre una questione di famiglia. Si sentiva una sorta di padre nei suoi confronti. Voleva assicurarsi che non soffrisse. Era protettivo, non possessivo. E' solo alla fine del film che diventa geloso di Nick, perché ha paura che stia allontanando Maria. Crea il mondo che lui vuole per ciascun membro della sua famiglia. Loro possono vivere secondo le sue regole, ma se decidessero di rompere quelle regole e andarsene per conto proprio, lui non lo tollererebbe.

COM'E' STATO LAVORARE ASSIEME A JOSH HUTCHERSON?

Josh appartiene a quella categoria di attori sinceri e genuini. Si sforza di giustificare le cose costruendo la sua interpretazione sulla realtà, sul periodo storico, sulla location, sul personaggio. Non sono molto espansivo, ma lui sa capire cosa voglio dire appena pronuncio la prima metà di una frase. Avevamo stabilito questo tipo di comunicazione, d'intesa, sul segmento di film che ho fatto (7 DAYS IN HAVANA). Lui era una delle ragioni per le quali ero emozionato all'idea di fare questo film. E' uno dei giovani attori di cui apprezzo molto il lavoro.

JOSH HUTCHERSON – NICK

IL PERSONAGGIO

Nick è canadese. Lascia il suo paese per raggiungere suo fratello in Colombia. Come racconta Josh Hutcherson, "Nick non ha mai avuto dei veri e propri sogni. E' intelligente ma è caratterizzato da un certo pessimismo. Mi piace questo personaggio che s'innamora e si ritrova ad affrontare un sentimento che non ha mai conosciuto prima. Lui e Maria parlano lingue diverse, eppure sin dall'inizio si comprendono perfettamente. Avendo trovato una donna pronta a combattere per lui, si lascia guidare dal suo amore per lei, fino al punto di rimanerne accecato. Quando va a vivere nella hacienda, scopre il modo in cui Pablo si comporta nei confronti della sua famiglia, la sua generosità, le feste che organizza

per tutti quanti. Non può che vederlo come qualcuno di buono. E' questo che rende il personaggio interessante. Questo suo dualismo era celebre. Era davvero buono, ha fatto talmente tante cose belle per la sua comunità, ma allo stesso tempo, era un individuo psicologicamente contorto.”

“La suspense tipica del thriller ha arricchito il lato romantico con le sue forze invisibili che guidano la storia in avanti, mentre la presenza del personaggio di Escobar si va ad aggiungere a un pacchetto già di per sé affascinante.” L’attirava l’idea di fare un film d’amore contenuto in un film d’azione. Secondo lui, PARADISE LOST, non appartiene a nessun genere. Josh Hutcherson dice di sentirsi molto vicino a Nick. “Nel senso che chiunque, in un dato momento della sua vita, probabilmente si è lasciato accecare dall’amore e ha permesso che questo gli facesse perdere il controllo.”

RIGUARDO I SUOI COLLEGHI ATTORI

“Benicio Del Toro è il tipo di attore che s’immerge a fondo nei suoi personaggi. Sul set lui è uno che improvvisa, che si concentra sul momento. Sente la scena e cerca sempre di giocare. Non sapere costantemente dove stai andando aumenta la tua energia. Benicio è uno dei grandi.” Josh Hutcherson dice di essere rimasto molto colpito anche da Claudia Traisac, considerando che questo era il suo primo film. “Non so come abbia fatto a trovare sempre la giusta nota. E poi è davvero divertente.” Racconta di aver imparato molto interpretando il personaggio di Nick: “E’ un tipo di personaggio totalmente nuovo per me, in ogni caso si tratta di un ruolo molto più maturo. E’ questa la cosa principale che mi ha attratto di questo progetto.”

CLAUDIA TRAISAC – MARIA

Maria è una donna moderna, dinamica, che lavora in una clinica al fianco degli uomini, e non ha paura di nulla. Claudia Traisac la vede come una persona “che pensa di poter cambiare il mondo e la situazione in Colombia. Dentro è bloccata, è prigioniera della sua situazione, ma conoscere Nick le ha permesso di aprirsi. E’ una brava persona, una delle poche del film. Mi piace Maria, e mi piaceva l’idea di svegliarmi ogni mattina nei suoi panni. Per quanto riguarda suo zio, all’inizio lei crede che sia un brav’uomo, il benefattore della Colombia. E’ una persona sempre onesta, che si trova gradualmente immersa in un mondo dove tutto diventa una bugia. Credo che i Colombiani siano come lei; hanno vissuto le stesse cose. Lui era il loro eroe. Lo vedevano come una persona fantastica, talmente era generoso. Ma alla fine si sono resi conto di quanto abbia devastato il paese.”

HA QUALCOSA IN COMUNE CON MARIA?

“In effetti, credo di assomigliarle. Forse è questa una delle ragioni per le quali il mio nome appare nei crediti! (ride). Ma certo che ci assomigliamo. L’ho scoperta attraverso le sue battaglie.”

COS’HA PENSATO LA PRIMA VOLTA CHE HA LETTO LA SCENEGGIATURA?

“La prima volta che l’ho letta, assieme a mio padre, abbiamo pensato entrambi che fosse magnifica, che sarebbe stato un film vero. Già la prima pagina mi ha conquistata. Si vede che Andrea l’ha scritta con passione, con amore.” Claudia ha fatto due audizioni, poi ha lasciato per la prima volta il suo paese per incontrare Andrea Di Stefano. I due sono entrati in sintonia immediatamente. Ma ci sono volute altre due audizioni per convincere anche i produttori. “Dopo l’ultima sessione me ne sono andata e ho spento il telefono. Non volevo sapere nulla. Stavo con dei miei amici, loro, mio padre e mia madre mi imploravano di riaccenderlo. L’ho fatto quella notte e mi sono accorta che avevo decine di chiamate da Panama. Così ho richiamato Andrea e gli ho chiesto di ripetermi la frase, ‘OK, sei tu Maria!’ Ho toccato il cielo con un dito.”

PABLO ESCOBAR

Pablo Emilio Escobar Gaviria è nato il primo dicembre del 1949. Suo padre era un contadino, sua madre un'insegnante. La povertà era il suo pane quotidiano. Lui, i suoi sei fratelli e sorelle sono cresciuti in una casa senza elettricità e acqua corrente. Da adolescente iniziò a rubare macchine e lapidi. A 20 anni per guadagnare di più cominciò a lavorare per un trafficante, che lo instradò verso crimini ben più seri, come il rapimento. Poi arrivò il traffico di droga. "Ero giovane," dice. "volevo vivere ed ero ambizioso. Non sapevo niente del traffico di droga. Fu allora che conobbi un *gringo* in una discoteca a Medellin. Aveva un aereo e voleva comprare della cocaina. E così ho iniziato. Abbiamo iniziato vendendogli delle merci. Si correvano dei rischi ma era redditizio. E poi non si doveva ammazzare nessuno, il che era importante per me."

Pablo Escobar entrò davvero nel business nel 1975. L'anno successivo fu arrestato e trovato in possesso di 18 chili di cocaina. Una volta uscito di prigione incrementò il suo business. Iniziò a nascondere la droga negli pneumatici e inventò l'uso dei "mulì". Il denaro fioccava. Gradualmente assunse il controllo del traffico di droga e neutralizzò i rappresentanti delle autorità, sia corrompendoli che eliminandoli se necessario. All'inizio degli anni '80 assunse il controllo del cartello Medellin. Nel 1982 fu eletto come parlamentare liberale, ma fu rifiutato dalla casta politica e per questo s'imbarcò in una campagna del terrore.

Non temeva nessuno, soprattutto giudici o giornalisti, fu allora che iniziarono a nascere i miti che circondano la sua figura. Nel 1989 fece assassinare tre candidati alla presidenza. Nello stesso anno finì al settimo posto della classifica degli uomini più ricchi del mondo. Il suo business gli fruttava oltre 30 miliardi di dollari all'anno. Pablo Escobar divenne un dio agli occhi di coloro che aiutò grazie ai suoi soldi; fece costruire oltre 500 case, numerosi ospedali e scuole.

Ma per tutti gli altri era una minaccia e un criminale. Fece uccidere migliaia di persone. Il suo network, il più grande dell'epoca, partiva dal Perù e dalla Bolivia e allagava i mercati negli Stati Uniti, in Europa e Asia. Al suo picco la sua organizzazione esportava 15 tonnellate di cocaina al giorno.

Nel 1991 accettò di essere arrestato in cambio del rifiuto da parte della Colombia di estradarlo negli Stati Uniti. Ma non restò a lungo dietro alle sbarre, fuggì, infatti, l'anno dopo. Nacque una nuova ondata di violenza. Si dice che i suoi soldati, chiamati *los sicaros*, fossero 3000. Quell'anno 6.662 persone furono uccise nelle strade di Medellin, e centinaia svanirono nel nulla. Le autorità colombiane, con l'aiuto della CIA, dell'FBI e di tutti i servizi federali di sicurezza statunitensi, iniziarono una caccia all'uomo. Furono eseguite oltre 20.000 perquisizioni, più di 2.000 tra poliziotti, agenti e soldati vi parteciparono. Il 2 Dicembre del 1993, il capo del cartello fu localizzato e ucciso da dei cecchini. In milioni seguirono il suo funerale. La sua organizzazione scomparve nel 1995. Vent'anni dopo la sua morte, sua sorella maggiore chiese il perdono per non aver agito prima. Oggi, la sua tomba è ancora un luogo di culto, visitato dai turisti.

CHI E' IL VERO PABLO ESCOBAR, SECONDO IL REGISTA?

Andrea Di Stefano racconta, "Tutti conoscono Pablo Escobar ma nessuno sa davvero chi sia. Raccontando la storia del mio film, ho scoperto che tutti coloro con i quali parlavo non sapevano nulla del fatto che sia stato un politico prima di diventare un criminale. Tutti pensano che sia stato il sosia di Scarface, ma non è così. Era un grosso orsacchiotto di peluche. Tutti pensavano che fosse enormemente ricco e che facesse cose bizzarre e divertenti. Andò a Las Vegas, incontrò Frank Sinatra, era pazzo di Elvis e cantava sempre le sue canzoni. Era fan di una squadra di calcio, e cantava l'opera. Allo stesso tempo, era uno dei più grandi criminali della storia. Pagava 5000 dollari chiunque uccidesse un poliziotto, fece esplodere un aeroplano con 140 persone a bordo, e fece collocare una bomba in un edificio proprio di fronte a un negozio di giocattoli. Compì atti mostruosi, eppure la sua famiglia ne

parla come qualcuno di eccezionale. Casa sua, chiamata Hacienda Napoles, aveva il suo zoo personale. Era situata a Puerto Triunfo, ed era un parco divertimenti, dove guidava personalmente le visite dei bambini delle scuole locali in modo che tutti potessero vedere quello che aveva costruito per loro, affinché potessero divertirsi. Adorava i cartoni della Disney, e gli piaceva in particolar modo il personaggio di Mowgli del LIBRO DELLA GIUNGLA. Era un personaggio affascinante, ma psicotico. La cosa divertente è che quando l’FBI tracciò il suo profilo alla fine degli anni ‘80, il suo insolito comportamento impedì di collocarlo nella categoria dei boss del crimine organizzato, perciò lo collocarono nella categoria dei serial killer.

Dal mio punto di vista, le persone più terribili all’inizio arrivano con un grande sorriso, e inizialmente non avevo avvertito quanto potesse essere pericoloso. Il mio obiettivo non era quello di fare un documentario, ma di rimanere fedele a ciò che lui era veramente come persona.

Sì, era un uomo divertente, ma questo non significa che non fosse anche un mostro.”